

Sul legame fra etica ed educazione

Un saggio di Lina Bertola¹

di Franco Zambelloni*

Il recente saggio di Lina Bertola si può leggere in due modi: come un approccio divulgativo all'atteggiamento filosofico e come una riflessione sull'educazione e il suo compito di formazione dell'individuo. Il libro sviluppa entrambi i temi: l'invito alla problematizzazione filosofica dei saperi fa da parte propedeutica alle considerazioni sulla pratica educativa e sull'impegno etico che essa comporta.

L'unità del testo è garantita da una sorta di *fil rouge* che percorre il volume: la metafora platonica del «volgere lo sguardo altrove, rovesciare la direzione dello sguardo». Nel contesto originario del VII libro della *Repubblica*, la metafora è un invito a non ritenere che questo mondo terreno, così come ci è dato dall'evidenza empirica, sia l'unica realtà e l'assoluto vero. L'uomo deve imparare a guardare il cielo e a cogliere un'altra realtà, unicamente intelligibile, oltre l'apparenza di quella sensibile.

Lina Bertola dilata il senso dell'esortazione platonica, pur rimanendovi sostanzialmente fedele. Occorre imparare a guardare al di là dei nomi, delle parole, delle certezze consolidate dei luoghi comuni e delle credenze condivise. Occorre – avrebbe detto Francesco Bacone – liberarsi degli idola, degli inganni spacciati per veri dall'abitudine, dalla tradizione, dalla superficialità dell'ignoranza.

La prima parte del libro della Bertola analizza alcuni di questi «idoli», per esemplificare la pratica del «*regard questionnant*», dello sguardo indagatore che occorre imparare a rivolgere agli oggetti del nostro sapere: cosa intendiamo quando spendiamo con disinvoltura le parole «natura» o «natura umana»? Con uno stile discorsivo e gradevole, la Bertola smonta a poco a poco l'apparente chiarezza di questi termini e mostra che nell'uso irreflessivo e nei luoghi comuni in cui si iscrive ufficialmente il loro significato si celano trappole fuorvianti, che ci inducono a dare per scontato e conosciuto qualcosa che invece rimane fortemente problematico.

La tesi di fondo è, dunque, che occorre imparare a problematizzare quel che abitualmente diamo per scontato: è l'atteggiamento filosofico del recupero della «meraviglia», dalla quale Platone e Aristotele facevano derivare la filosofia.

La finalità di questo recupero della curiosità problematizzante è duplice: da un lato, esso dovrebbe contribuire allo sviluppo dell'individuo, ossia della sua pienezza intellettuale, socio-affettiva, morale; dall'altro, dovrebbe indicare alla scuola e agli insegnanti il modo per far partecipare l'allievo alla personale costruzione di quei saperi che, altrimenti, rischierebbero di imporsi dall'esterno, come oggettività date e acriticamente assunte per vere.

Inoltriamoci un poco in queste due direzioni.

Con un linguaggio accattivante e piano, conforme all'intento divulgativo dell'opera, la Bertola introduce il lettore ad alcuni dei temi più frequenti del discorso filosofico e sociologico contemporaneo. Qualche esempio: le parole messe in circolazione da una cultura divengono «cose», acquistano un valore oggettivo e si sostituiscono alla realtà; il soggetto rimane così imprigionato dentro «saperi» che gli si impongono come «veri» e tendono a sottrarsi all'analisi critica; la visione meccanicistica della scienza moderna ha ridotto la natura a meccanismo, allontanandoci dalla comprensione e dal sentimento della vita; l'uomo è soggetto in parte biologico, in parte culturale, e i due

versanti tendono a una dannosa divergenza nella dispersione attuale dei saperi scientifici; il sapere medico tende a considerare l'oggettività dei dati clinici e non più l'esperienza della malattia nel suo vissuto soggettivo; la civiltà contemporanea si è costruita sul crescente dominio di una natura meccanizzata, derivandone strumenti utili ma perdendo di vista i fini; in questa operazione di assoggettamento tecnologico della natura ha trionfato una visione utilitaristica che induce ad apprezzare solo quel che è immediatamente spendibile a fini pratici; il soggetto diviene così sempre meno «individuo» e sempre più conforme al modello dell'uomo-massa.

Sono temi introdotti con leggerezza discorsiva, ma dietro i quali si possono agevolmente riconoscere molte delle voci più note della cultura filosofica e sociologica del Novecento (da Nietzsche a Foucault, Morin, Bergson, Simmel, Illich, Horkheimer, Adorno, Fromm ecc.).

Questa perlustrazione di temi e di polemiche ampiamente circolanti negli ultimi quarant'anni ha lo scopo di aprire gli occhi del giovane su quelle che possono apparire ovvietà, finché non se ne scopre il lato d'ombra, scavando dietro l'evidenza apparente creata dai luoghi comuni e dal linguaggio d'uso: «Esaminate un po' più da vicino con uno sguardo interrogativo (*regard questionnant*), le parole che impieghiamo per parlare di noi, della vita e dei nostri atteggiamenti verso le diverse situazioni che ci si presentano si sono rivelate come grandi inferriate chiuse... sui giardini segreti dell'etica» (p.87).

Lo sbocco di questo percorso intellettuale è dunque etico, perché ha come scopo quello di produrre un individuo capace di assumere consapevolmente le proprie scelte, le proprie decisioni; capace, insomma, di autonomia nella gestione della sua esistenza e nella partecipazione sociale. La seconda direzione imboccata dall'autrice porta verso la scuola e il suo compito di formazione.

Va da sé che tocchi anche alla scuola formare individui, nel senso che s'è detto. Resta il fatto, peraltro, che la scuola d'oggi è ammalata e insidiata anch'essa dall'utilitarismo del nostro tempo (Lina Bertola cita ad esempio l'importanza data all'insegnamento delle lingue straniere, da apprendersi per la loro funzione pratica e per il loro valore di scambio comunicativo, con la conseguente predilezione dell'inglese).

Ma la scuola può anche essere un «altrove simbolico» (p.108), dove sia possibile restituire all'allievo un ruolo di «proposta, creazione, proiezione di idee». La scuola deve ritrovare il coraggio di far posto a tutto quel che la cultura utilitaristica giudica inutile: «È questa la sfida dell'educazione, il suo gesto di libertà che è anche un gesto d'amore» (p.117).

Si tratta, anche qui, di rovesciare lo sguardo: il processo di apprendimento non deve presentare i saperi come esistenti all'esterno dell'individuo: «Imparare a guardare i saperi ponendo loro domande può condurci alla consapevolezza che i nostri sguardi sono onnipresenti e che il senso delle cose va ritrovato dentro di noi» (p.125). «La comprensione del sapere si compie in noi, nel nostro spirito. Occorre realizzare un autentico incontro di esperienze. Mentre il nostro spirito lavora alla comprensione dei saperi, noi possiamo cercare di riconoscere, come in uno spec-

chio, il lavoro dello spirito degli uomini che hanno cercato questi saperi» (p.124).

Un'avvertenza, per evitare di cadere nel didatticismo semplicistico e nella banalizzazione del sapere: «Per realizzare questa possibilità non siamo obbligati a relativizzare i contenuti dei nostri saperi. Non siamo obbligati, ugualmente, a trasformare tutta la cultura scientifica in una storia delle scienze [...]. Si tratta, semplicemente, di sviluppare lo sguardo interrogativo che abbiamo già applicato all'esame dei nostri comportamenti quotidiani» (ivi).

* Docente di filosofia al Liceo di Mendrisio

Nota

1 Lina BERTOLA, *Ethique et Education. Un autre regard*, Editions Paradigme Idea, Nice 2004.

Comunicati, informazioni e cronaca

Giornata nazionale delle ragazze 11 novembre 2004 Pensare al futuro

Per migliaia di ragazze di tutta la Svizzera il secondo giovedì di novembre è una giornata speciale: è la Giornata nazionale delle ragazze durante la quale esse hanno la possibilità di accompagnare il padre o la madre per una giornata sul posto di lavoro.

La Giornata nazionale delle ragazze è oramai conosciuta su tutto il territorio nazionale. Quasi la metà degli svizzeri e svizzere in età compresa fra i 15 e 75 anni conosce la Giornata. Questo è quanto emerge da un'inchiesta rappresentativa effettuata dall'Istituto Link di Zurigo. Il 97% delle persone interrogate che conoscono la Giornata delle ragazze ne ha dato un giudizio positivo.

Il grande consenso manifestato alla Giornata delle ragazze si riflette anche nelle esperienze delle ragazze che hanno partecipato. Queste alcune testimonianze raccolte fra le circa 600 ragazze che hanno partecipato alla Giornata nella Svizzera italiana: «Trovo veramente super che vi sia una giornata come questa per le ragazze», «La Giornata delle ragazze dovrebbe durare più di un giorno», «È stata una giornata favolosa che non dimenticherò mai».

La Giornata delle ragazze - un'iniziativa di 16+ progetto per i posti di tirocinio della Conferenza svizzera delle delegate

alla parità - è una campagna di motivazione che prende lo spunto dal fatto che per molte ragazze l'idea di restare professionalmente attive per tutta la vita non è affatto scontata e questo influenza e limita le loro scelte professionali.

È vero che molte ragazze riescono molto bene a scuola, ma in seguito non mettono a frutto questo successo ed approfittano in minor misura dei maschi dell'ampio ventaglio di possibili formazioni professionali.

La Giornata delle ragazze vuole stimolare le ragazze a confrontarsi con diverse carriere e biografie professionali. Non è una giornata di stage, il suo obiettivo prioritario è di motivare le ragazze a riflettere sulle loro prospettive future in generale.

Cosa fanno i ragazzi che rimangono in classe?

Nelle edizioni precedenti diversi/e docenti hanno promosso iniziative con lo scopo di rendere questa giornata speciale anche per i ragazzi. Anche quest'anno viene indetto un concorso al quale possono partecipare i/le docenti che realizzano proposte didattiche particolari destinate ai loro allievi. Sono previsti premi sotto forma di buoni acquisto per la classe. Il termine per l'invio dei progetti è il 3 dicembre 2004 (informazioni più dettagliate su www.giornata-delle-ragazze.ch).

Ulteriori informazioni:

Progetto per i posti di tirocinio 16+,

Consulente per la condizione femminile, Residenza governativa - Bellinzona
Tel. 091 814.43.08.

Lautrec e il Moulin Rouge

L'attività più amata dai bambini fra i 4 e gli 11 anni è il gioco, e il gioco al Museo in erba diventa «il modo» per avvicinarli agli artisti e alla loro opera, per far nascere la curiosità di saperne di più. Ad attenderli, ci sono, infatti, delle «scatole di colori» giganti, che contengono da un lato la riproduzione di un quadro, dall'altro un gioco o una manipolazione e un breve testo che guida l'occhio. Una sperimentata «formula magica» che permette ai giovani visitatori di sentirsi protagonisti di una scoperta, li diverte e allo stesso tempo li coinvolge emotivamente. Le attività ludiche sono ideate in modo da stabilire costantemente un dialogo fra il mondo che il bambino ben conosce e quello rappresentato nell'opera.

Lautrec e il Moulin Rouge è una mostra ludica interattiva che i bambini possono visitare in modo autonomo. Attraverso una selezione di riproduzioni di opere di Lautrec che s'ispirano al Moulin Rouge, i giovani visitatori scoprono la vita di questo particolare artista e l'insolito mondo del cabaret. Toulouse-Lautrec è un attento osservatore della realtà e sa, con il suo sguardo indiscreto, tenero, ma anche impietoso, cogliere i personaggi in tutta la loro spontaneità. L'approccio alle opere è multisensoria-